

A NOTTE ALTA I CAMPIONI RITORNANO DAL BALLO.

GLI SPORTS FRA GHIACCIO E NEVE

Una notte, diciotto gradi sotto zero, si usciva da un gran ballo in costume al Majestic di Chamonix. I campioni degli sports d'inverno, e le dame ch'eran venute sulle Alpi ad ammirare gli sports d'inverno e anche i campioni, avevano molto ballato, sul ritmo sarcastico di un jazz-band atroce che il convenzionalismo della mondanità cosmopolita aveva deciso di chiamare indiavolato.

I campioni in abito nero e sparato di maionica non avevano più nulla di eroico, e i piedi abituati alle comode casseforti degli scarponi chiodati si adattavano amabilmente alle scarpine lucide: qualche pestone, sì, qua e là, mollato distrattamente senza premeditazione, ma niente di grave. E le dame avevano abbandonato i calzoncini lanosi, le ghettoni altissime a bottoniera, i maglioni, le sciarpe, le cuffie, e si presentavano con generosa libertà esponendo al tepore dei termosifoni molte zone territoriali di piacevole interesse che durante la giornata, fuori all'aperto fra ghiaccio e neve, avevano subito la umiliazione delle troppe vesti. Le americanine sopra tutte mostravano assai ardimiento, e altre cose. C'eran tipi graziosi,

che al mattino si vedevano piroettare sulla pista di ghiaccio con sagge gambette nervose, musino al vento, gonnelle sfarfallanti o calzoni sbattenti nella corsa, e che adesso, alla sera, per non cambiare continuavano a girare nell'onde turbinose dei balli, sul pavimento tirato a lucido.

C'era una dama (signora? signorina? rivolgersi al portiere) con un profilo tagliato nel legno, ch'essa aveva indubbiamente il diritto di portare in giro senza che nessuno se ne occupasse, ma che richiamava l'attenzione generale perchè la dama lo ostentava con orgoglio, naso in giù e mento in su con una tendenza commovente a abbracciarsi, e allora la malignità mondana la aveva battezzata *Casse-noisettes*. Bella di figura, aveva nel danzare oscillazioni studiate con precisione sui movimenti di una nave con mare mosso. Un ammiraglio inglese dai bei capelli grigioferro garantiva che fra quei movimenti c'era, oltre al rullio, anche il beccheggio.

E la piccola dama belga sottile, sorridente sulla piallatura delle sue curve intenzionali? E l'altra dama francese sbocciante di floridezza che andava scollata a sciare sulla neve, fa-



E ADESSO, DOPO IL BALLO, AFFRONTIAMO LA NEVE...

ciendo il percorso metà sugli sci e metà con altri mezzi personali più morbidi? E la signora dal nome semita, il capo avvolto nel turbante arruffato dei capelli nerocastani? E le inglesi dalla alta persona snella, bel viso, belli occhi, piedi imperiali che posati a terra hanno l'aria di compiere una vasta presa di possesso per fare sempre più grande di territorio la Grande Bretagna? Poi le tre canadesine scoiattoli, qualche flessuosa scandinava, un poco (oh, appena un poco!) di fascino slavo, una spolveratina di Andalusia con *peinelas y flores*, e un piccolo ristretto campionario di grazia italiana.

Che studio, nell'ambiente mondano abbastanza vasto ma tutto noto ormai dopo qualche giorno di consuetudine, che studio nelle dame per non ripetere toilette: e qual mutamento, dalla visione alquanto teatrale dei costumi alpini sfarzosi di colori sulla neve allo Stadio o per le strade lastricate di ghiaccio, allo spettacolo di eleganza nelle serate ai grandi alberghi!

Si usciva dunque dopo il ballo a diciotto gradi sotto zero, e la porta aperta dava sempre una infilata di vento ch'era il primo saluto glaciale del Monte Bianco.

Fra porta e controporta era sempre il deposito caratteristico degli sci, fasci giallastri vigilati da bastoni a rotella, e fuori eran le file di *luges* basse e scivolose, lasciati lì dai clienti all'entrare: eran lì ad aspettare, come le gondole a Venezia, come i cavalli legati all'inferriata delle Ventas nella pampa, come le scarpe all'ingresso delle moschee.

E via, nelle notti quasi sempre stellate, con le stelle inchiodate intirizite nel cielo scuro,



S. E. IL SOTTOSGREGARIO VIDAL.

sta il freddo era tale, pur dopo la buona passeggiata sulla neve nella mattinata domenicale, che due baffuti commissari della corsa avevano tra baffi dei piccoli ghiaccioli (uhm che



IL FINLANDESE THUNBERG, CAMPIONE MONDIALE DI PATTINAGGIO SUI 500 METRI.

via per le strade bianche di neve sotto i rari cerchi di luce gialla proiettati intorno da stanche lampadine insonnolite.

Ma dentro negli alberghi si continuava a ballare, e gli anglosassoni sfilavano con coscenzioso ordine dinanzi al bar dove la fantasia liquoristica del barman aveva creato l'*Olympic cocktail* e il *Voronoff cocktail*, sagaci misture per gli appassionati del genere.

E attorno ai tavoli fioriva leggera la galanteria, e i piccoli cordiali *potins* della mondanità cosmopolita si sgranocchiavano con le tartine in tutti i manuali di conversazione del mondo, fra un commento e un elogio allo stile di pattinaggio di miss Muckelt, da vent'anni (ah, le date!) campione d'Inghilterra, fra una coppa di Champagne, un accenno ai *records* degli scandinavi imbattibili, un panino con caviale, una parola di ammirazione per le memorabili partite di hockey dei canadesi fantastici, un'occhiata che ha il languore di tutta una attesa, una proposta per una escursione per domani, una frase sospirata con dolcezza, uno sghignazzare di jazz...

Queste erano le sere di Chamonix nella decade dei giochi sportivi.

Poi, all'indomani, gare sportive.



M. LLE JOLY
CAMPIONE FRAN-
CESE DI PATTI-
NAGGIO.

fiammata accesa apposta sulla neve dinanzi alle tribune.

Ma gli atleti correvano, saltavano, volteggiavano, imperterriti. Erano i campioni della neve e del ghiaccio: troppo giusto che si trovassero bene nel loro elemento.

Quanti ne hai radunati, piccola Chamonix, nelle tue giornate memorabili! E' stata veramente la prima grande riunione di sports invernali: sedici nazioni a convegno, più di trecento concorrenti che per vero valore o per rispetto noi chiamavamo campioni, e certamente i nomi più famosi degli sports sotto zero.

Il sole è stato molto gentile durante le gare. Il giorno prima dell'apertura la temperatura era poco promettente, la neve gocciolava, si temeva il disgelo. Invece, alla notte, freddissimo, tempo asciutto: neve e ghiaccio ristabilirono saldamente la loro posizione, e nel pomeriggio inaugurale le squadre venute da tante parti del mondo sventagliavano le bandiere in un tripudio di sole. La temperatura, al sole, era subito risalita a diciotto sopra zero, a venti.

Ma al tramonto un'arietta gelida riprendeva a ispezionare la valle, mentre le ultime guglie delle montagne illustri scolorivano lentamente con un abbandono d'agonia ch'era tristissimo e dolce insieme, e dall'inflammato color di bengala passavano al grigio attraverso a sfumature violastre, come ferri roventi che raffreddino. Soavità incantevole dell'ora, nella pace sconfinata, soli col proprio cuore a guardare nel silenzio lo spettacolo divino, mentre



L'UNDICENNE SONIA HENNIE
CAMPIONE DI PATTINAGGIO DELLA NORVEGIA.



MISS MUCKELT
CAMPIONE IN-
GLESE DI PATTI-
NAGGIO.



MISS EUSTICE SMITH, CAMPIONE
DI PATTINAGGIO DEL CANADÀ.

lontano il paesino si popolava di lucciole che scattavano dalle prime ombre, e si sentiva intorno sulla neve lo strisciar lieve degli sci al ritorno, e poi una campanina squillava timida, quasi paurosa di commovere tanta pace, e la via del ritorno era così buona e languida, e l'anima pareva purificarsi, e rifarsi bambina...

Ogni giornata coronava un ardimiento. E come belle queste gare nelle quali il valore di un solo, o di una piccola squadra, fa levare alta sul pennone trionfale la bandiera del proprio paese, e la fanfara la saluta con l'inno nazionale, e tutti si scoprono immobili in riverenza!

Dice taluno che lo sport è ispiratore di particolari egoismi, di rivalità fra paesi. Non mi pare esatto, quando sia giocato con lealtà, con amore vero. Lo sport è incitatore di energie, suscita le emulazioni nazionali che possono e devono concorrere a una armonia generale: con la forza fisica e la bellezza della persona sviluppa la serenità dell'anima, un senso cavalleresco di lotta che non ha acredine, una voglia di migliorare, di superarsi e di superare.

Queste lotte sono un cortese torneo nel quale ogni popolo viene a misurare le proprie energie fisiche, a imparare quello che non sa, a vedere quanto fanno gli altri, con amore. La rivalità viene ingentilita dalla ammirazione per chi sappia fare di più e meglio, la vittoria non è esaltazione propria che deva umiliare altrui, ma impegno a volersi mantenere vittoriosi, e la sconfitta aduna sempre intorno alla

amarezza il desiderio e il proponimento di studiare, di prepararsi ai nuoviimenti. In perfetta lealtà, per la

gloria dello sport e per l'onore del proprio paese — come dice la formula del giuramento degli atleti con la quale si inaugurano ogni quattro anni i giochi olimpici.

Trionfo di scandinavi e di americani del nord. I paesi dalle lunghe notti e dai lunghissimi inverni hanno mandato a Chamonix i campioni famosi della neve e del ghiaccio, e la vittoria è stata clamorosa.

C'erano gare di pattinaggio: corsa, figura, evoluzioni, la resistenza e l'eleganza. Gare di sci, con marce esasperanti di cinquanta chilometri, gare di salti, corse militari. Torneo di hockey, discese in bobsleigh, e perfino anche, per dare una bonaria nota di gaiezza alla riunione, una serie di partite internazionali di curling, il comico gioco a base di scope sul ghiaccio.

La Scandinavia ha raziato una infinità di allori. Le bandiere della Norvegia, della Svezia, della Finlandia, parevano abbonate alla trionfale salita sul pennone della vittoria.

Nelle gare di velocità su pattini, quella di 500 metri è stata vinta dall'americano Jewtraw degli

Stati Uniti, e fu l'unico non scandinavo che riuscisse a vincere in competizioni di pattinaggio su corsa. Le altre gare, quella dei 1500 metri, quella dei 5000, quella



JEWTRAW,
DEGLI STATI UNITI,
CAMPIONE MONDIALE
DI PATTINAGGIO
SUI 500 METRI.

WATSON, UNO DEI PIÙ VERTIGI-
NOSI CAMPIONI DELLA SQUADRA
CANADESE DI HOCKEY.



CAMERON, IL PORTIERE
DELLA SQUADRA DI HOCKEY
DEL CANADÀ, DURANTE LE
PARTITE È CONDANNATO AL-
L'OZIO; E LEGGE...



MUNRO, CAPITANO
DELLA SQUADRA CA-
NADESE DI HOCKEY,
CAMPIONATO
MONDIALE.

dei 10.000, tutte vinte da scandinavi. Vinte? Signoreggiare, prese in esclusività propria, tutte, in tutte le classifiche: primo, secondo, terzo arrivato in ogni gara, tutti scandinavi. Quando c'erano loro, non restava più posto per nessun altro. In queste gare si rincorrono i nomi dei campioni, sempre quelli: Thunberg finlandese, Larsen di Norvegia, Skutnabb di Finlandia, Olsen e Moen di Norvegia.

Poi, nelle gare di sci, ancora Scandinavia, nei 18 chilometri, nei 50, nella corsa combinata: Haug, Stromstad, Grottnumsbraaren, tutti di Norvegia, Niku di Finlandia.

Nella gara di salti con sci (spettacolo meraviglioso, nel quale l'uomo con l'ausilio delle lunghe aste sottili ai piedi si proietta nell'aria prendendo l'impulso da un trampolino di neve, e pare veramente che voli, pare che attorno alla persona fioriscano invisibili ali per sostenerlo nella lunga traiettoria nello spazio) in queste gare di salti i norvegesi hanno avuto una vittoria trionfale. Per tre volte di seguito la bandiera della Norvegia s'è alzata sul pennone della vittoria, e anche i due pennoni minori inalberavano la bandiera norvegese: primo, secondo, terzo premio, tutto alla Norvegia, con i salti di Thams (49 metri di lunghezza in tutt'e due le prove) di Bonna (47.50 e 49 metri) di Haug (44 metri).

Poi Thams volle tentar fuori gara una esi-

bizione speciale, raddoppiando i sei metri regolamentari di slancio, e fece un salto prodigioso che tenne sospeso in ammirazione attonita il pubblico per parecchi secondi: librato nell'aria, maestoso nell'azzurro del cielo, la persona eretta trionfale, le braccia tese immobili, egli dava veramente l'impressione del volo. E fece un salto di 57 metri e 50 centimetri. Il *record* del mondo.

Vicino alla calcolata energia, la grazia del pattinaggio estetico.

I concorsi di figura furono spettacoli deliziosi di leggiadria. I migliori campioni di tanti paesi erano in lotta per la conquista del campionato mondiale, dinanzi a terribili giudici impalati sul ghiaccio a classificare la esattezza di una evoluzione, lo stile di una figura, l'eleganza di un atteggiamento. Il pattinaggio, prima di essere un divertimento o una gioia, è una scienza. Anzitutto, è la scienza di ruzzolare, perchè è stabilito che un pattinatore il quale non sia mai scivolato a ruzzoloni (ma ce n'è?) non può considerarsi pattinatore vero. Il ruzzolone è il battesimo del pattinaggio: un battesimo che di solito non avviene sulla testa, per fortuna, ma che è ugualmente valido. Non è il caso di spiegare le ragioni per le quali il concorso di figura femminile riesca più attraente di quello di figura maschile, ma anche gli uomini acquistano sul ghiaccio una eleganza che non sempre hanno sulla nuda terra. L'austrungherese signora Plank-Szabo (rotondetta, rosea, sorridente, gambe saldisime) ha conservato il suo titolo di campione del mondo di pattinaggio, e lo svedese Grafstrom ha conquistato il campionato maschile. Ecco due persone le quali possono con sicura coscienza proclamare che nessuno al mondo sa scivolare meglio di loro.

Disegni di **Derso.**



L'ITALIANO ENRICO COLLI CHE FECE CLASSIFICARE QUARTA L'ITALIA SUBITO DOPO IL GRUPPO SCANDINAVO.

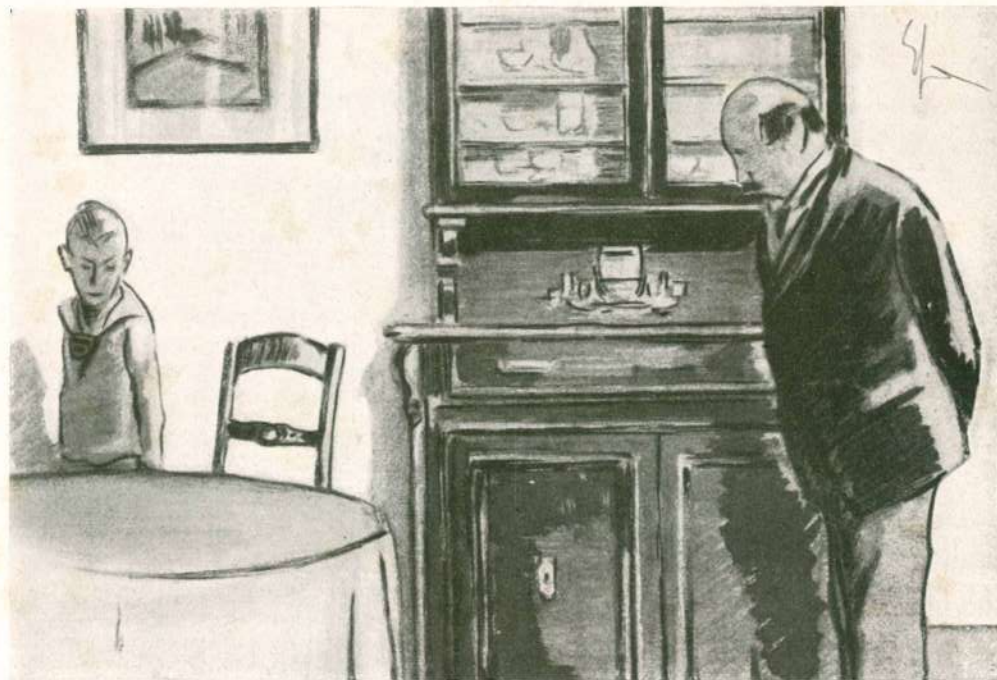
Poi c'erano i concorsi di campionati di figura per coppie, graziosissimi, e li ha vinti l'Austria col signor Berger e la signora Engelmann, togliendo lo scettro ai coniugi Jacobsson finlandesi che l'avevano tenuto per tanti anni, e che forse s'erano sposati per questo. Speriamo che il fattaccio non abbia conseguenze coniugali.

Ma io ho notato che sul ghiaccio, nel concorso a coppie, è quasi sempre la donna che guida in giro l'uomo. Come avviene anche nella vita, specialmente quando la donna si dà l'aria di lasciarsi guidare...

L'Italia, molto nuova a questo genere di sports d'inverno, s'è presentata a Chamonix per fare atto di presenza: non nella illusione di vincere, che non poteva venire in mente a nessuno, ma per misurarsi, per vedere, per imparare. E si è affermata assai bene in quasi tutti i concorsi nei quali s'è presentata, specialmente nelle corse di resistenza su sci, dove s'è classificata al primo posto dopo le tre nazioni scandinave, lasciando dietro a sé i concorrenti di tutte le altre nazioni d'Europa e degli Stati Uniti d'America. E s'è fatta notare per stile e per correttezza nella gara di salti, e in quella di bobsleigh. C'è molto da fare, ma la passione per gli sports invernali si diffonde anche fra di noi, e l'Italia sa per prova che i suoi figlioli, quando si mettono d'impegno, sanno riuscire, sempre.

E gli sports d'inverno sono veramente così belli! Hanno la purezza della neve, la candida grazia dei paesaggi natalizi, il fascino maioso dei silenzi infiniti.

ARNALDO FRACCAROLI.



LA FACCIATA

PERSONAGGI

TOMASO SGARBI
CLARICE, sua moglie
SABINO, il loro figliuolo

ROSALIA, madre di Clarice
Donn'ANNA LUGASCHI
Il dottor CICCÒLA

La stanza da pranzo di casa Sgarbi in una cittadina di provincia, dove Tomaso, un uomo ancor giovane ma dall'aria avvizzita che lo fa credere più vecchio di quanto realmente non sia, è impiegato come archivistista alla sottoprefettura: arredo molto modesto; ma addossato alla parete di fondo, un vecchio pianoforte verticale dà una certa aria di salotto alla stanza piuttosto spaziosa come se ne trovano nelle vecchie case di paese. La comune in fondo, oltre la quale si scorge un

breve ballatoio che dà sull'ingresso; a sinistra una porta che mette nella camera da letto dei coniugi Sgarbi, l'altra stanza che forma con questa tutto l'appartamento dell'impiegato. A destra la solita credenza delle stanze da pranzo borghesi, a due ripiani: sull'uno un vassoio con sei chicchere nuove fiammanti, sull'altro un « servizio » per liquori fatto di una minuscola botte di vetro smerigliato e sei bicchierini appesi ai lati. Sempre a destra, ma in primissimo piano, una finestra con le tendine abbassate.

SCENA PRIMA.

TOMASO - CLARICE - SABINA.

Quando s'alza la tela, Tomaso, che indossa ancora la giacca d'orleans dell'ufficio, sta smacchiando con un tovagliuolo bagnato la giubba alla marinara di Sabino, un ragazzino sornione che dall'aria ancora ammusonita dimostra d'aver pianto poco prima per qualche sfuriata paterna. Di fronte a loro, Clarice finisce di sparecchiare la tavola sulla quale è rimasta la sola tovaglia.

Clarice è l'autentica massaia paesana: se non brutta, volgare di lineamenti e deformata dall'incipiente pinguedine dei suoi trentadue anni, ma ravvivata, come da una diffusa luminosità oleosa che la circonda, dall'incarnato acceso del volto, dalla pienezza delle gote, dal colore dei capelli tra biondi e rossicci: sopra un abito celeste di una certa ricchezza, evidentemente da passeggio domenicale e che si vede messo per l'occasione, ella porta un

largo grembiule che ha indossato per attendere alle faccende e che non ha tolto durante la colazione per non rischiare d'insudiciarsi.

TOMASO — (a Clarice) Come abbia fatto a versarsi mezzo cucchiaino di minestra sulla giubba quando gli avevo legato al collo la salvietta, proprio non lo capisco! (il ragazzo sempre imbronciato tenta di sfuggire di mano al padre, ma questi lo trattiene e :) Adesso qua, e guai a te se ti muovi! Cerca piuttosto di farmi fare buona figura anche tu, quando sarà il momento. E per questo basterà che tu parli il meno possibile... Rispondi se t'interrogherà soltanto; e smetti quest'aria piagnucolosa... (Sabino ostinato nel broncio china il capo senza ripondere)